

AKSAI news

NOVEMBRE 2006

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA - KAZAKHSTAN

Le CIFRE di AKSAInews

Parlare di cifre è sempre un po' sterile e lo sbadiglio è assicurato, ma nel caso di Aksai News può risultare per certi versi esaltante. Da quando è stato inserito il "contatore delle visite" nella home page del sito dell'Associazione Aksaicultura dal quale si accede alla Testata Aksai News, precisamente nel mese di agosto, ci siamo resi conto non senza stupore di quanti accessi erano avvenuti e da quali paesi, con un trend sempre in salita e con sempre più pagine visitate. Il grafico delle visite, infatti, ha subito in questi mesi uno strappo notevole, con punte altissime soprattutto in concomitanza con l'uscita bimestrale della testata. Non si può comunque dimenticare che il merito va attribuito in buona parte all'Associazione Aksaicultura, dalla quale parte la navigazione, senza escludere l'interesse che si è sviluppato intorno alla nostra testata giornalistica, un'attenzione proveniente da molte parti del mondo. I motori di ricerca che permettono di giungere al sito sono principalmente tre: google (87,50%) search (8,33%) e yahoo (4,17%), con navigazione mirata su Aksai News e particolarmente attenta per il mese di ottobre, con URL di provenienza da numerosi siti italiani e stranieri. Il 79% degli ingressi giunge dall'Italia; 7,2% dal Kazakistan; 2,65% dal Cile; 1,52 dal Regno Unito; 1,44 dalla Germania ed il 7,9% da altri paesi, come ad esempio: Stati Uniti d'America, Uruguay, Spagna, Perù, Australi, Singapore, Federazione Russa, Repubblica del Congo, Paesi Bassi, Lussemburgo, Francia, Danimarca, Canada, Belgio, Polonia, Svizzera, Algeria, Romania, Argentina e Repubblica Ceca, che mensilmente effettuano alcune visite ed anche in questo caso il trend si presenta in salita. Tutto questo non può che gratificare chi ha fatto numerosi sforzi per riuscire ad ottenere un prodotto culturalmente valido, rivolto ad un pubblico preparato ed esigente, coinvolgendo redattori capaci di redigere articoli di notevole spessore culturale e capaci di stimolare i lettori ed indirizzandoli all'approfondimento.

Luisastella Bergomi

Direttore Responsabile

Luisastella Bergomi
luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale

Gianluca Chiarenza
aksaiculturaneWS@aksaicultura.net

Redazione/Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi-LO-Italia
www.aksaicultura.net

Registro Stampa n° .362 del 02/02/06.

Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/10/06.

SALONE NAUTICO DI GENOVA

...un successo italiano

La 46a Edizione del Salone Nautico Internazionale di Genova, svoltosi dal 7 al 15 Ottobre, ha esposto al pubblico accorso numerosissimo circa 2200 imbarcazioni, di cui 430 in acqua e più di 1750 espositori di abbigliamento, accessori, strumentazioni. Infatti, si può parlare di un vero e proprio Salone "Tech Trade" inserito nella manifestazione, con settori dedicati all'accessoriato ed alla pesca sportiva, che hanno occupato ampi spazi, tra cui l'atrio, il piano superiore e parte delle gallerie dei Padiglioni C ed S. Inoltre, molti sono stati i settori dedicati ai convegni ed agli intrattenimenti sportivi e ludici. Novità di questa edizione: la "Nuova Darsena" realizzata in diciotto mesi di attività frenetica dall'Autorità Portuale della città. Con una superficie acquatica di 65.000mq. ed un piazzale antistante di 12.500mq. ha offerto otto chilometri di percorsi con ponti, banchine, pontili, passeggiate con punti panoramici particolarmente suggestivi. Questa Nuova Marina, con la "Marina Uno" già attiva, ha portato ad oltre 400 le imbarcazioni posizionate in acqua, accanto ad 80 navi da diporto, di cui 34 yacht di lunghezza superiore agli 80metri. Nei primi giorni della rassegna il pubblico ha potuto ammirare uno degli yacht a vela più grandi del mondo, il "Maltese Falcon", lungo 88 metri. Con 2400 mq. di superficie velica e 1240 tonnellate, il Maltese Falcon è stato commissionato alla Perini Navi dall'armatore Tom Perkins e presenta materiali e tecnologie avanzatissimi per performances velistiche notevoli. Oltre a questa meraviglia delle capacità imprenditoriali italiane, l'Ammiraglia a vela "Black Molly" ha incantato i visitatori con i suoi 30 metri di lunghezza ed una velocità massima di 11 nodi. Gli interni di questa straordinaria imbarcazione possono ospitare, oltre all'armatore, sei ospiti e quattro membri dell'equipaggio. Il Primo Salone Nautico Internazionale di Genova risale al 1962 e presentava una superficie di soli 30mila metri quadrati di esposizione. Dal 1966 la manifestazione è organizzata dall'UCINA, l'Unione Cantieri Industrie Nautiche e la Fiera si è ormai affermata a livello mondiale nel settore della nautica da diporto ed è l'unica ad offrire grandi spazi espositivi in acqua e quattro enormi padiglioni all'aperto.

L.B.



COPPA D'ORO DELLE DOLOMITI 2006

Una Porche del '60 ha vinto il Titolo

Massimo Raimondi e Gino Perbellini (Scuderia Loro Piana) con una Porche 356 Roadster del 1960 hanno conquistato la Coppa d'Oro delle Dolomiti 2006, svoltasi a Cortina d'Ampezzo nei giorni 1-2 e 3 Settembre scorsi, edizione a cui hanno partecipato 25 piloti famosi ed oltre 130 equipaggi alla guida di introvabili auto d'epoca. Le domande di iscrizione a questa ormai collaudata ed esclusiva manifestazione sono state tali da rendere necessaria una selezione che ha per forza dovuto escludere molte richieste. La Coppa delle Dolomiti, nata come Gara di Velocità su strada e divenuta oggi gara di Regolarità Classica, si svolge in uno dei più affascinanti territori montani italiani, con un percorso ogni anno diverso, scelta dettata dall'esigenza di una maggiore valorizzazione di luoghi che, oltre alla straordinaria bellezza offrono itinerari turistici e storici di grande suggestione, come ad esempio quelli della Grande Guerra del 1915/18, combattuta da Italiani ed Austriaci ad altezze vertiginose.

L.B.

ROMA

PRIMA FESTA DEL CINEMA

Dal 13 al 21 Ottobre si è svolta a Roma la Prima Festa del Cinema, un evento unico con proiezioni non stop e "Passerelle" di volti famosi, per celebrare il ritorno del grande cinema nella città che al cinema ha donato personaggi straordinari, cercando di ricreare il ricordo di un'epoca di cui l'indimenticabile "Dolce vita" ha lasciato documento eccezionale. I Premi, realizzati dagli artisti della gioielleria italiana Bulgari ed ispirati alla statua romana di Marco Aurelio, simbolo della romanità, sono stati assegnati da una Giuria popolare presieduta da Ettore Scola. Il Premio Miglior Film è stato assegnato a "Izobrajaya Zhertvy - Playng the victim" di Kirill Serebrennikov. Miglior interprete maschile è stato giudicato Giorgio Colangeli, protagonista del film "L'aria salata". Miglior interprete femminile Ariane Ascaride con il film "Viaggio in Armenia". Il film "This is England" di Shane Meadows, ha ricevuto il Premio Speciale della Giuria. Presso il Teatro dell'Opera è stato assegnato "l'Acting Awards" a Sean Connery per la Sezione "Il lavoro dell'attore". Connery è rimasto a Roma fino al 14 Ottobre per ricevere dal Sindaco Walter Veltroni anche il Premio "Città di Roma". A Robert De Niro è stato consegnato lo "Steps and Stars Awards, che ha suggellato il gemellaggio tra la Festa del Cinema di Roma ed il Tribeca Film Festival fondato dall'attore. Per finire, un riconoscimento tutto italiano all'attore Ninetto Davoli, che ha ricevuto il Premio L.A.R.A. Emozionato e felice Davoli ha affermato: " Il miglior premio per me è stato lavorare con Pier Paolo Pasolini".

L.B.



Anni di impegno

Lo scopo principale dell'Associazione Aksaicultura è divenire veicolo di contatti, conoscenze ed informazioni e si augura che, con l'apertura della Testata giornalistica bimestrale AKSAInews, questo obiettivo venga raggiunto e si formi un sempre più solido ponte tra Italia e Kazakhstan, dove finora lo studio della lingua italiana è stato incentivato semplicemente dalla passione che lega la gente alla nostra bella Penisola. Dietro a questa poetica visione si cela l'impegno dei tecnici italiani in Aksai che, nel loro tempo libero e nel rispetto del volontariato, hanno aperto una scuola per la divulgazione della lingua italiana. Le recenti notizie sullo sviluppo di questo impegno ha riportato notizia di risultati soddisfacenti in molti campi di cui è con immenso piacere condividere con Voi, cari lettori, gli ultimi contatti diretti fra rappresentanti di Ditte italiane e Kazake, che hanno contattato i nostri studenti di Aksai ed Atirau, per offrire una soddisfacente esperienza di interpretariato. Certo è il primo passo, forse qualche piccola imperfezione tecnica, ma indubbiamente rappresenta un nuovo trampolino di lancio per gli studenti di Associazione Aksaicultura.



L'anno 2006 è sulla via della chiusura e abbiamo raggiunto altri traguardi: Elena Gorbachyova è appena rientrata dalla scuola SPM di Bagno di Romagna, dove ha sostenuto un corso di specializzazione per l'insegnamento della lingua italiana agli stranieri ed è così la terza studentessa di Aksai che arricchisce il proprio bagaglio culturale. Assemgul Sarysheva, beneficiaria della borsa di studio del MAE Italia dello scorso aprile, si trova in questo momento presso l'università di Perugia. Grazie all'impegno dei nostri colleghi che operano ad Aksai, Franco M., Pierangelo G. e la studentessa Nurgul Baigazina stanno portando avanti una simpatica ed impegnativa iniziativa con l'Associazione Coxanna di Rapallo, Signora Rita Cinnirella (Centro operativo Caritas di Sant'Anna, nasce per aiutare chi si trova in situazioni di disagio) di cui presto avrete notizia. Un altro progetto, di cui già appare una bozza di struttura nella home page del nostro sito web, Lingua italiana & musica, sarà sviluppato in collaborazione della nostra Associazione col prof. Mario Valente del Comitato per le celebrazioni di Pietro Metastasio. (si veda ad esempio il manuale di canto del Vaccai, adottato nei conservatori di musica sino a pochi decenni fa, tutto improntato su moduli poetico-musicali tratti dalle opere di Metastasio messe in musica da compositori come Pergolesi, Vivaldi, Jommelli, Gluck, Salieri, Mozart, Beethoven, etc., etc.). La gentilezza del Dr. Maurizio Bekar, giornalista professionista freelance (www.bekar.net) ci ha colti di sorpresa con la pubblicazione, nella sezione "Bacheca" del sito suo web, del link della nostra testata. Concludo cari lettori dicendo che il nostro sito www.aksaicultura.net oltre ad essere visitato costantemente da molti è altresì osservato da diversi Paesi del mondo culturale, come nell'articolo di fondo del Direttore viene ampiamente spiegato.

Gianluca Chiarenza

CICLISMO KAZAKO AI VERTICI MONDIALI



Siamo ormai al termine della stagione agonistica 2006 di ciclismo su strada. E' quindi ora di tirare le somme. Da appassionato di ciclismo ometterò le vicende tristi di doping che hanno coinvolto numerosi atleti mondiali nei mesi di giugno e luglio; aggiungo solo che, dopo alcuni mesi di indagini, molti atleti sono stati si dichiarati innocenti, ma hanno perso parte della stagione ed alcuni hanno perso un contratto per il prossimo anno. Paradossalmente, però, tutto questo ha portato una novità positiva per il ciclismo kazako. Infatti **Alexandre Vinokourov, il famoso "Vino"** il rappresentante più famoso del ciclismo kazako, che militava nella squadra spagnola "Liberty Seguros-Wurth", ha dovuto saltare il Tour de France, gara considerata la più importante del mondo e che lo vedeva come un possibile protagonista, in quanto il Direttore Sportivo Manolo Saiz e alcuni atleti (ma non "Vino") sono stati indagati per doping ed anche se più tardi sono stati scagionati non c'è stato più nulla da fare per il campione Kazako. Ma Vinokourov, leader tenace, non ha perso tempo e speranza. Ha trovato un nuovo sponsor per la squadra, un gruppo di compagnie kazake (si parla anche direttamente del Ministero dello sport). Così il nuovo team ha preso il nome di **ASTANA**, come la capitale Kazaka! In questa squadra militano corridori di varie nazionalità, tra cui alcuni kazaki. Con la maglia dell'Astana, Vinokourov ha vinto in settembre **La Vuelta Espana**, (Giro di Spagna) considerata la terza corsa a tappe più importante del mondo, corsa in cui tutta la squadra è stata protagonista.

Per saperne di più: www.team-astana.com E veniamo ora al consuntivo della stagione del ciclismo kazako: nelle migliori 20 squadre del mondo, figurano i seguenti ciclisti kazaki: **Dimitri Fofonov** (nato ad Almaty il 15/08/1976) - Team: Credit Agricole (Francia) **Andrey Kashechkin** nato a Kzyl Ordnskaia il 21/03/1980) - Team: Astana. **Alexandre Vinokourov** (nato a Petrwlowsk il 16/09/1973) - Team Astana. **Serguei Yakovlev** (nato ad Almaty il 21/04/1976) - Team Astana. **Assan Bazayev** (nato il 22/02/1981) - Team Astana. **Maxim Iglinskiy** (nato a Astana il 18/04/1981) - Team Milram (Italia). **Vittorie kazake del 2006:** Dimitri Fofonov: **nessuna** vittoria nel 2006, miglior piazzamento **secondo** nella 19a tappa Vuelta Spagna Andrey Kashechkin: **3 Vittorie:** 6a Tappa Parigi-Nizza, Campionato Nazionale, 18a Tappa Vuelta Spagna Alexandre Vinokourov : **6 Vittorie:** 5a Tappa Vuelta Castylla y Leon, Classifica Finale Vuelta Castylla y Leon, 8a, 9a e 20a Tappa Vuelta Spagna, Classifica Finale Vuelta Spagna. Serguei Yakovlev: **nessuna** vittoria nel 2006, miglior piazzamento **terzo** nella 10a tappa Giro d'Italia. Assan Bazayev: 1 Vittoria: 2a Tappa Giro di Germania Maxim Iglinskiy: **nessuna** vittoria nel 2006, miglior piazzamento **quarto** nella 6a Tappa Vuelta Catalunya.

Francesco Bigoni

SUVERO ... BOTTEGHE D'ARTE...

L'insediamento di Suvero, probabilmente fondato dai monaci di Bugnato su precedenti abitati, risulta tra i possedimenti dei marchesi Malaspina già nel 1301. Nel 1469, in seguito a divisioni testamentarie, il marchese Giovanni Spinetta eredita un vasto feudo comprendente anche il territorio Suverese. L'ultimo dei suoi figli, Rinaldo, entrò in possesso delle terre di Suvero iniziando opere di costruzione del castello. Intorno ad esso si sviluppò l'attuale borgo, precedentemente raccolto intorno all'antica chiesa parrocchiale "De Siuta" posta in località Molino del Piano e demolita nel 1518, dopo la parentesi rivoluzionaria, che cancellò il regime Malaspini.



Suvero passò al Granducato di Toscana poi al Duca di Modena, per essere aggregato infine nell'Unità d'Italia. Anche quest'anno, come da sette anni a questa parte, prosegue la **RASSEGNA DELLE BOTTEGHE D'ARTE**, esposizione organizzata dal **30 LUGLIO AL 27 AGOSTO**. Durante questo periodo molti sono stati eventi culturali che allietano il lavoro degli artisti in bottega.... Gli espositori vivono e lavorano nel borgo, alcuni sono ospitati nella scuola, che viene messa a disposizione gratuitamente, per dormire e grazie ad uno spazio cucina, si possono gustare vari tipi di pietanze salutari, in quanto biologiche. Gli artisti provenienti dal ogni parte d'Italia portano colore ed energia positiva al piccolo borgo arroccato sul monte nei pressi di una splendida pineta. Nel borghetto di Suvero vi sono due strade adibite alle botteghe, allietate e scaldate dall'amore di ogni espositore che si ingegna per rendere unica la sua arte. La manifestazione rende il piccolo paesino montano solare e vitale e tutti si augurano che la manifestazione possa continuare annualmente, portando colore e turismo in tutta la zona.



Tamara Malocchi

(foto: Botteghe d'arte a Suvero)

A CAVALLO NEL SENESE

In occasione di Fiera Cavalli 2006 di Verona, l'Apt di Siena e l'Apt di Cianciano Terme-Val di Chiana sabato 11 novembre alle ore 11.00 presentano la Guida "Vacanze a cavallo nelle terre di Siena" presso la Sala Mozart della Fiera di Verona. Saranno presenti l'autore Enrico Caracciolo, giornalista, la direttrice dell'Apt di Siena Fiorenza Guerranti e la Direttrice dell'Apt di Cianciano Terme Val di Chiana Barbara Scorza. **"Tra boschi segreti e nobili vigneti, pievi silenziose e torri di guardia, lungo strade bianche e all'ombra di cipressi, otto direttrici di viaggio per una vacanza "in sella", alla scoperta di un paesaggio tra i più belli d'Italia. In questa guida, tutti i servizi di ospitalità a cavalli e cavalieri, corsi di equitazione, eventi".** L.B.



CHARLES ROBERT DARWIN E LE TEORIE DELL'EVOLUZIONISMO

I DUE VIAGGI DI DARWIN

Parlare di Charles Robert Darwin e della teoria di evoluzione biologica da lui elaborato non è un'impresa facile, in quanto la sua opera è vastissima, ramificata in molti campi del sapere e le implicazioni scientifiche, filosofiche, politiche e teologiche che comporta sono pressoché inesauribili. Questa serie di articoli si limiterà a puntualizzare alcuni aspetti della vita e delle opere del grande naturalista inglese e gli effetti che queste hanno avuto sulla società scientifica e civile dal momento delle loro pubblicazioni ad oggi. Ad oltre 150 anni dalla sua morte, anche se i più ritengono il darwinismo un irrinunciabile traguardo culturale dell'umanità, esiste ancora una fascia di persone che considerano le sue teorie con imbarazzo od irritazione, se non addirittura come blasfemia. Intorno alla figura ed all'opera di Charles Darwin si avverte un disagio intellettuale che talvolta diventa totale avversione e si vorrebbe mettere in discussione (se non abolire) la validità e l'importanza del suo contributo al progresso delle scienze. Per questi motivi questi articoli non intendono esse imparziali, cioè porsi in posizione equidistante tra Darwin ed i suoi detrattori: nessuno che operi in campo scientifico può ignorare la fondamentale importanza degli studi di Darwin. D'altro canto, non verranno ignorate quelle parti del pensiero darwiniano che agli studi successivi siano risultate deboli o prive di coerenza. L'argomento di questo primo articolo sono i due viaggi che egli ha compiuto nella sua vita, egualmente importanti e complementari uno all'altro. Il primo è stato quello fisico attraverso il mondo come naturalista e durato cinque anni; l'altro è stato il viaggio nella mente, durato oltre quarant'anni, come scienziato e filosofo. Charles R. Darwin nasce il 12 Febbraio 1809 a Schrewsbury, ai confini tra Galles ed Inghilterra, quinto figlio di una famiglia benestante: il padre Robert Waring Darwin era medico, futuro membro della Royal Society, con una ricca clientela; la madre Susannah Wedgwood era figlia del più importante industriale inglese nel campo della ceramica. Orfano di madre a soli 8 anni, Charles inizia

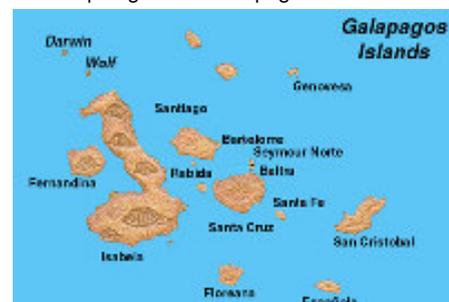


una vita scolastica difficile ed insoddisfacente. Sua unica consolazione sarà l'interesse per la storia naturale. Spinto dal padre, nel 1825 si iscrive alla facoltà di Medicina dell'Università di Edimburgo, che abbandonerà l'anno seguente; mentre nel 1827 entrerà all'Università di Cambridge per intraprendere la carriera di par-



roco di campagna. Qui rimarrà tre anni, studiando soprattutto botanica, entomologia e geologia. Nel 1831 un suo insegnante, John Steven Henslow, gli propone di imbarcarsi, a titolo di naturalista senza stipendio, sul vascello H.M.S. Beagle in partenza per il Sud America al seguito di una spedizione geografica patrocinata dall'Ammiragliato Britannico. Ottenuto faticosamente il consenso e l'appoggio economico del padre, Darwin parte per quello che egli stesso definirà nella sua autobiografia "...l'evento più importante della mia vita e quello che ha determinato tutta la mia carriera". Il viaggio inizia il 27 Dicembre 1831 da Davenport. Il programma della H.M.S. Beagle era di completare la rilevazione delle coste del Sud America e disegnarne la relativa cartografia; perfezionare quella relativa alla Patagonia, alla Terra del Fuoco ed a molte isole oceaniche (Falkland/Malvinas, ad esempio); procedere alla registrazione delle condizioni meteorologiche, delle maree e dei venti. Dietro al mero interesse geografico e scientifico della spedizione vi era la spinta della grande espansione commerciale della Gran Bretagna, impegnata in quegli anni nell'espansione e nel consolidamento del suo impero: era di vitale importanza individuare le rotte più opportune e gli approdi più sicuri per la propria flotta. Per il giovane Darwin questo viaggio fu una straordinaria esperienza scientifica ed una maturazione umana ed intellettuale fuori dal comune. Il giro del mondo sulla H.M.S. Beagle non fu "solo" una incessante osservazione di fenomeni naturali oppure una forsennata raccolta di campioni geologici, botanici e zoologici; ovunque si trovasse egli esplorava con viva curiosità i dintorni, faceva escursioni a piedi od a cavallo, osservava le abitudini degli animali (sia selvatici che di allevamento), raccoglieva campioni che studiava, catalogava e conservava, confrontandoli con specie simili che vivevano in regioni vicine, interessandosi alla loro distribuzione geografica ed ai fattori climatici che vi influivano. Un accenno speciale meritano i numerosi ritrovamenti fossili da lui effettuati in Sud America: egli trovava sorprendente ed inesplicabile la rassomiglianza morfologica tra le specie estinte e quelle attualmente viventi nella

stessa regione, come se le seconde avessero sostituito le prime in un habitat estremamente simile. Questi esemplari fossili sembrava possedessero, mescolati, le caratteristiche di alcuni ordini che oggi sono nettamente separati. Le tappe fondamentali di questo viaggio furono molte, quasi tutte nell'America meridionale: faceva spesso escursioni sulle Ande, dove era particolarmente interessato al ritrovamento di conchiglie marine ed all'osservazione, lungo le valli principali, di formazioni geologiche a terrazze composte da ciottoli e ghiaia, effettuando soprattutto analisi delle conseguenze di un devastante terremoto che aveva distrutto quasi totalmente la città di Concepcion (Cile) e provocato il sollevamento di alcuni metri di un vasto tratto della costa. Queste indagini gli permetteranno di formulare delle ipotesi sull'origine e sul successivo sviluppo della catena andina, antitetiche alle teorie geologiche da lui studiate precedentemente. Le Isole Galàpagos, dove l'osservazione di una flora e di una fauna uniche al mondo e straordinariamente adattate ad ambienti diversi tra loro, ma tutti estremamente particolari, saranno la tappa fondamentale per far nascere in Darwin la certezza di un'evoluzione biologica. Alle Low Islands (vicino a Tahiti), dove per la prima volta vede una barriera corallina (le studierà più approfonditamente l'anno successivo quando sbarcherà alle Isole Feeling o Cocos) troverà la conferma della teoria da lui formulata fin dalle coste occidentali del Sud America, quando non aveva ancora visto dal vivo una scogliera corallina. Darwin ritorna in Inghilterra il 2 Ottobre 1836. Era partito un giovanotto inesperto ed insicuro, torna uomo maturo, con un'esperienza di vita irripetibile ed enormemente ricca di osservazioni, appunti, ricordi e campioni. Perfino l'ipercritico e scettico padre si accorge del cambiamento. Trascorsi alcuni mesi per sistemare il materiale raccolto e gli appunti di viaggio (sulla Beagle aveva scritto 770 pagine di diario, 1883 di note sulla geologia, 368 sulla zoologia, aveva raccolto 1529 campioni di specie conservate in alcool, 3907 tra pelli, ossa ed esemplari conservati a secco), nel luglio del 1837 Darwin inizia un secondo viaggio più lento, riflessivo e paziente, che durerà oltre quarant'anni, durante i quali costruisce le sue teorie pezzo a pezzo ideando, confrontando e scartando ipotesi, spesso antitetiche tra loro. Il primo, piccolo passo è l'apertura di un taccuino sulla "Trasmutazione delle specie" in cui annota un primo abbozzo dell'ipotesi trasformista, come lui stesso scrive: "...ero stato colpito, circa il precedente mese di marzo, dal carattere dei fossili sud-americani e dalle specie dell'Arcipelago delle Galàpagos.



BRETAGNA MON AMOUR

quarta parte

Da SAINT-BRIEUC a CANCALE

Lasciamo Quimper al mattino presto e, dopo un viaggio piuttosto lungo, giungiamo a Saint-Brieuc: siamo nel Nord della Bretagna. In albergo ci assegnano la stanza 216, lo stesso numero che avevamo a Quimper. Che combinazioni! Dopo un breve pausa, partiamo alla scoperta del famoso Cap Fréhel. La giornata è bella, persino calda. Non ci sono parole adeguate per descrivere l'incanto di questo luogo: la natura, la landa, gli uccelli. Con i binocoli al collo, passeggiamo fino al Forte de La Latte. Vorrei tanto poter scorgere uno dei rari esemplari di pinguini " torda " presenti in questo del luogo. Mi accontento di altre specie più comuni. L'indomani, dopo una visita senza grande interesse a Dinard, arriviamo a Saint-Malo, la città dei corsari, superba ed imponente con le sue mura di cinta. A questo proposito, mi permetto di suggerire la lettura di un libro avvincente sull'argomento, intitolato " La saga dei signori di Saint-Malo ", di Bernard Simiot. Scorgo in lontananza l'isola del Grand-Bé ed il suo via vai di visitatori venuti a render omaggio alla tomba del grande Chateaubriand. Dopo una breve ricerca, scopro la statua di Surcouf, corsaro di Saint-Malo, eroe della mia infanzia. Chiedo a Fulvio di fotografarmi accanto a lui.



Che emozione!

Ci spostiamo verso Cancale, la città delle ostriche. Ce ne sono a quintali, ma solo a vederle sto male: non le digerisco! L'atmosfera a Cancale mi seduce subito. Osserviamo la rada: la marea sale a tutta velocità. Le case sono quasi tutte costruite con la pietra del luogo. Percorriamo il lungomare e le ammiriamo. Improvvisamente, un acquazzone ci coglie impreparati. In tre secondi, sono bagnata dalla testa ai piedi. Per fortuna, scorgo un locale dall'altra parte della strada e ci entro precipitosamente, seguita da Fulvio. Sembra deserto. Presto ci rendiamo conto di essere in un accogliente ristorante, con un originale bancone a forma di battello, in legno massiccio.

Risale agli anni sessanta, ci spiega il proprietario. Fulvio chiede se può fotografarlo. Il ghiaccio è rotto e il nostro ospite ci mostra, appeso al muro alle nostre spalle, un articolo di giornale dell'epoca con la notizia del naufragio del Titanic. Fuori, il mare è scatenato. Decidiamo di rimanere per pranzo. La moglie del nostro ospite ci prepara delle enormi galettes, che divoriamo accompagnate da un buon sidro artigianale. L'oste poi tira fuori un altro giornale, questa volta più recente. Parla de La Baule e della speculazione edilizia che l'ha rovinata. Non ci mette piede da almeno vent'anni! Noi eravamo lì alcuni giorni prima. La conversazione si fa sempre più interessante. Ci spiega che a Cancale, fortunatamente, esiste un piano urbanistico ben preciso e severo che dovrebbe permettere il recupero del sito. Della nostra permanenza in questo luogo, conservo un bellissimo ricordo. Lì, il tempo di un pranzo ed una chiacchierata, ho respirato un'atmosfera particolare, come l'aria di quiete e di serenità che si sente dopo la tempesta: l'anima della Bretagna.

Françoise Pétré

BRUNO LAUZI

il Poeta della nostalgia

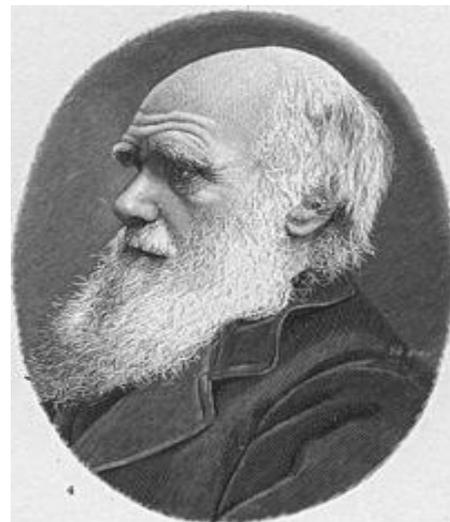
E' morto in questi giorni il cantautore italiano Bruno Lauzi, lasciando un vuoto incalcolabile in chi ama quella parte di musica italiana tessuta di nostalgica passione, di generosità ed amore che ha accompagnato i nostri passi per molti decenni con garbo e discrezione, con amabile saggezza e comprensione, radici da cui nasce la canzone d'autore italiana. Compagno di viaggio di Bindi, Gino Paoli e Luigi Tenco, con i quali aveva condiviso l'amore per i films musicali e per il jazz, Lauzi infondeva passione in ogni interesse, dalla musica al giornalismo, dalla gastronomia alla ricerca dei funghi! Malato da tempo del terribile morbo di Parkinson, si e' spento a Milano a 69 anni, dopo essersi adoperato per sensibilizzare il pubblico su questa malattia con numerose iniziative di solidarietà ed una lettera divenuta celebre con la quale si e' rivolto ironicamente a Mr. Parkinson e che tutti dovrebbero leggere: **"Non è con piacere che le scrivo questa lettera, ma d'altra parte avrei dovuto parlarle a quattrocchi, affrontarla di persona, sopportare quel suo subdolo modo di fare che è quanto c'è di peggio per far perdere la pazienza anche ad un santo, figuriamoci a me".**

L.B.



I DUE VIAGGI DI DARWIN

continua...



Questi fatti sono all'origine (soprattutto l'ultimo) di tutte le mie vedute". Tornato in Inghilterra, con più tempo a disposizione per riflettere, ricapitolando e reinterpretando l'enorme insieme di campioni, appunti ed osservazioni e rivivendo tutto il suo viaggio durante la stesura di quel best-seller che fu "Viaggio di un naturalista intorno al mondo" e di tutte le comunicazioni presentate alla Geological Society di Londra, Darwin ebbe modo di correlare campioni ed appunti presi in diverse parti del mondo, di scorgere similitudini solo intraviste durante il viaggio e mai sospettate. Fu questa grande mole di esperienze da lui vissute, una volta riordinate, a fare da base a tutte le sue teorie, biologiche e geologiche; a fargli trovare quel filo logico che univa tutte le osservazioni naturalistiche che si erano accumulate nel tempo. Al termine di questo suo secondo viaggio Darwin avrà compiuto una delle più grandi rivoluzioni scientifiche della storia dell'umanità, paragonabile a quelle di Keplero, Newton ed Einstein, mentre l'influenza delle sue teorie sul pensiero filosofico occidentale non è stato minore di quello che ebbero le idee di Platone, Aristotele e Marx. Un'analisi della teoria darwiniana dell'evoluzione biologica e dei risultati degli altri suoi studi sarà l'argomento dei prossimi articoli. **Franco Rossi** (Genova)

GIOVANNI CERRI Bianchi & Neri

Si e' aperta ieri, presso l'Associazione Culturale Renzo Cortina, in Via Mac Mahon 14 a Milano, la mostra personale del pittore milanese Giovanni Cerri dal titolo "Bianchi & Neri" a cura di Stefano Cortina e Vania Frare. La rassegna resterà a disposizione del pubblico fino al 18/11/2006.

SPECIALE EGITTO

Da Alessandria a Tebe

Febbraio 2006. Un inverno lungo, voglia di sole ed un programma ambizioso: il ritorno in Egitto. E' un itinerario impegnativo, da Alessandria ad Abu Simbel via terra per visitare siti archeologici non inseriti nei percorsi abituali, ma importanti e ricchi di storia. Arrivo ad Alessandria. La prima impressione è di una città moderna e cosmopolita dove si fondono angoli europei con quartieri tipicamente arabi: è bella e frizzante. Fondata da Alessandro Magno nel III secolo a.C., divenne una capitale della cultura mediterranea grazie ai Tolomei. Conserva reperti di insediamenti di una cultura unica, la greco-romano-egizia, risalenti al XII secolo a.C. e testimonianze di quando era un importante scalo portuale fenicio. Particolari sono le catacombe di Kom-esh-Shuqafa, con le camere funerarie ricavate nella roccia e disposte su tre piani. Vi è un ampio Triclinium dove i parenti consumavano l'abbondante pasto funebre. Splendida l'unica cappella affrescata, tomba di un nobile. Nell'area archeologica della città, dopo la demolizione di un forte napoleonico, sono emersi un anfiteatro romano, le terme e due necropoli. In quest'area ammiriamo i resti, recuperati con un'operazione di archeologia subacqua e restaurati, del leggendario "Portus Magnus" dell'antica Alessandria. Verranno esposti in anteprima a Berlino. La visita della città prosegue alla colonna di Pompeo,



Alessandria: Colonna di Pompeo

eretta in onore di Diocleziano: ai lati due sfingi in granito rosa ed una in granito nero rappresentanti il faraone Amonhep. Sotto la colonna si trovano le catacombe dove, per volere di Alessandro Magno, furono raccolti i papiri provenienti da tutto l'Egitto e creata un'enorme papiroteca: l'inizio della famosa Biblioteca, nostra prossima tappa.



Alessandria: Bibliotheca Alessandrina

Entro in questo moderno centro del sapere, inaugurato nel 2002 e posto esattamente dove sorgeva l'antica biblioteca, scopro la sua forma a disco inclinato verso il mare ed il Planetarium. Sul muro esterno sono riportati tutti gli alfabeti antichi e moderni del mondo: il sapere non ha confini. Sono emozionata, la Biblioteca è il luogo dove Aristarco dichiarò che la terra gira intorno al sole ed Euclide scrisse "Elementi di geometria". Tra computers e postazioni internet, vi sono raccolte di antichi tesori inestimabili ed alcuni sono in mostra protetti da teche. Vagando tra scaffali con libri ben catalogati, mi fermo davanti ad una teca dove un cartoncino dice che sto guardando un manoscritto di Aristotele! Rapita da questo tempio della cultura, chi mi conosce sa del mio amore per tutti i libri, sono richiamata alla realtà del tempo inesorabile: devo andare. Passeggio godendo dell'atmosfera dell'elegante Cornice di Alessandria, la sua cittadella, il forte di Qaytbay, voluto dall'omonimo sultano a fine XV secolo. Interessante il museo greco-romano ed è obbligo la visita alla bellissima moschea Abu el AbBas el Mursi, dall'insolita pianta ottagonale e sorretta all'interno da otto colonne monolitiche in granito rosa: è opera dell'architetto italiano Mario Rossi. Lascio con dispiacere questa città. Conserverò il ricordo dei suoi ristoranti, dove si gusta dell'ottimo pesce e dei sorrisi che ho ricevuto. La mia guida, divertita, mi dice che è nato qui ed anche il poeta Ungaretti non ha mai dimenticato Alessandria: l'avevo scordato. Continuo il mio viaggio verso Minya, capoluogo della provincia omonima, situata al centro di un'area archeologica ricchissima di monumenti. Uno di questi è Dahshur. E' una zona desertica, vi sono piramidi di re e principi, alcune sono danneggiate e non visitabili, mentre le statue ed i gioielli ritrovati all'interno sono esposti al Museo Egizio del Cairo. L'attenzione è tutta per due piramidi del faraone Senofru (Medio Regno 2600 a.C.), fondatore della IV dinastia.



Alessandria: Moschea

La prima, riconoscibile per la forma insolita, è chiamata piramide romboidale. Alta 80 metri è stata la prima piramide levigata e rivestita in mattoni, ora parzialmente caduti. Ma questo faraone volle dallo straordinario architetto, scienziato, letterato e medico Imhotep, molto di più. Infatti, accanto ammiriamo la piramide rossa, così chiamata per il colore dei blocchi di pietra: e' alta 99 metri ed è visitabile. Vi si accede da un lungo corridoio discendente alto poco più di un metro e comprende due camere più la stanza sepolcrale. All'interno l'aria è poca e molto pesante e la fatica di questo percorso si farà sentire nei giorni seguenti, con un dolore costante alla muscolatura delle gambe. Quando finalmente riemerge sono bagnata fradicia di sudore. Ma che emozione! L'itinerario continua nell'oasi del Fayum per visitare la piramide di Meidum e proseguo così la conoscenza del faraone Senofru, grande innovatore. L'insolita piramide, inizialmente realizzata in sette gradoni, fu allungata e trasformata ad otto gradoni ed interamente levigata. Per accedervi bisogna percorrere un lungo corridoio discendente, un po' più alto del precedente, ma ora sono allenata. Si arriva all'appartamento funebre: è tutto incredibile. Il posto è molto suggestivo, sono nel deserto, con la sola compagnia di alcuni agenti della polizia turistica motorizzati, due simpatici dromedari e la piramide imponente. Lontano, il verde delle palme. Ben conservato, il tempio adiacente era dedicato all'imbalsamazione del corpo del faraone, con ben visibili colonne d'ingresso: Ka e Ba (corpo e anima). Il complesso archeologico comprende altre tombe di principi e nobili e vi sono dei sarcofagi vuoti all'esterno in attesa di restauro e collocazione. Qui sono stati ritrovati dei reperti di particolare bellezza e raffinatezza, oggi esposti al Museo Egizio del Cairo. Due in particolare sono così presenti nella mia memoria che non manco di andarli a rivedere e mi incantano per la loro perfezione: "Le oche di Meidum" della mastaba del principe Nefermaat e le statue del principe Rahotep e di sua moglie Nofret, realizzate in calcare dipinto, con occhi di quarzo e cristallo di rocca. L'abbigliamento ricercato della principessa evidenzia che indossava il reggiseno.



Dahshur: La piramide rossa

Partenza per El-Minya. Realizzo ora che il percorso è impegnativo e non privo di disagi: il deserto, lo sterrato, colazione al sacco ed orari "pesanti", comprese le alzatacce. Ma, oltre a tutti i tesori che ammiriamo, conosciamo la realtà della vita del paese, terra di palmeti carichi di grappoli brillanti di datteri, di uomini che coltivano i campi manualmente, aiutati solo dai loro bufali, di case costruite ancora con mattoni di paglia e fango. Gli onnipresenti asini, principale mezzo di trasporto, carichi di canna da zucchero, spesso sono impegnati a girare la ruota del pozzo per irrigare. I dromedari ed i cammelli, aiuto indispensabile, ondeggiano sotto carichi pesanti. E' scioccante il contrasto tra la terra irrigata dal Nilo, che da vita a distese di campi coltivati, intervallati da canali di irrigazione, di un verde brillante, rigoglioso l'incombente deserto. Affascinante. Passiamo villaggi e paesi dove piccoli negozi espongono la merce all'esterno, dal pane alla carne. I bambini ti salutano sempre, le donne al fiume lavano stoviglie e panni con la compagnia degli ibis. Compero della frutta che ruba gli occhi: buonissima. Arrivo ad El Minya all'imbrunire e, credetemi, mi sento parte di un presepe, perché questa è la visione. L'albergo, piccolo e unico è in riva al Nilo, siamo i soli ospiti oltre ad una piccola troupe della televisione austriaca che girerà un documentario su Tell el Amarna, che vedrò domani. Quando Amenofi IV (18a Dinastia) cercò di imporre una religione monoteista sul culto del dio Aton, il sole, dovette abbandonare Tebe a causa dei religiosi ostili, trasferì la capitale del regno a Tell el-Amarna, che chiamò Akhetaton (orizzonte di Aton). Attualmente la città è un villaggio, dove il deserto sta avanzando rapidamente, con povere case di mattoni di fango e dello sfarzo di allora, era grande cinque volte Tebe, non rimane molto. La capitale di Akhenaton (Emanazione di Aton, il faraone eretico che cambiò il suo nome, regnò ribellandosi alle leggi dei padri, rivoluzionò i codici religiosi e politici, diede impulso a nuova arte), fu distrutta alla sua morte dalla furia dei sacerdoti che non perdonarono il cambiamento delle antiche tradizioni.

Rimangono visibili l'immenso palazzo nord ed il palazzo sud della regina Nefertiti, con un grande colonnato ed il Grande Tempio. Inoltre si possono osservare i resti della città settentrionale, il quartiere del nord e la città meridionale. Quanto è stato ritrovato, dalle enormi statue del re e della regina alle tavolette che testimoniano i rapporti con altre corti, sono conservati al Museo Egizio del Cairo. Molto interessante è la visita alla vasta necropoli. Vi sono tombe con rilievi di una bellezza straordinaria, documenti rari di episodi di vita della città scomparsa, che illustrano avvenimenti pubblici, l'offerta al tempio e la riscossione dei tributi. Su tutto domina il grande disco solare Aton, che con i raggi illumina e protegge la coppia reale raffigurata. Straordinaria quella di Huy, ciambellano della regina. La prossima tappa sarà alla necropoli di Beni Hassan. Siamo nella regione più prospera della Valle del Nilo, conosciuta come Medio Egitto e ricca di siti archeologici che ne testimoniano la passata importanza. Qui, su una terrazza naturale di roccia furono scavate trentanove tombe rupestri di potenti feudatari che vivevano lussuosamente come i faraoni che rappresentavano. Siamo gli unici visitatori di questo eremo dimenticato e per accedere alla necropoli dobbiamo risalire a piedi una lunga scalinata sabbiosa, arrivando quasi in cima alla collina. L'occhio spazia su un panorama da fiaba sulle due sponde del Nilo. Vedrò sei tombe che i guardiani apriranno appositamente per noi: mi dicono siano le più interessanti artisticamente. Ricavate scavando la roccia, sono vani quadrati risalenti al II millennio a.C. ed avendomi ritirato la macchina fotografica dovrò memorizzare tutto attraverso i miei occhi. Entro nella prima tomba: non mi aspettavo niente di così raffinato e bello. L'ultima dimora di Khety I ha l'intera parete di fondo della cappella funebre dipinta con coppie di lottatori avvinghiati in combattimenti simulati per il loro signore,



Maydum: La piramide di Maydum

raffigurato in ammirazione. Rimango ammutolito, i decoratori hanno imitato con la pittura i graniti rosa per gli sfondi. Ancora sorpresa, entro nella tomba Khnumhotep II. Vi sono dipinte scene di caccia indimenticabili, una decorazione di altissima qualità, un realismo che incanta

ed i colori sono ancora oggi vivaci e bellissimi. Uccelli variopinti tra i papiri ed il signore in caccia che cattura dei volatili in un canneto. E non posso fotografare! Fortunatamente ho il mio quaderno di appunti. La tomba di Amenemhat, vissuto durante la XII Dinastia, ha una decorazione dai colori vivacissimi che rappresenta scene di vita quotidiana e sacerdoti intenti ai riti sacri. Quello che vedo è stupefacente e non riesco ad allontanarmi dall'ultima tomba. I guardiani sono drastici, la visita è terminata e richiudono a chiave anche questo ingresso. Mi chiedo, dopo quanto ho visto: le altre tombe chiuse che tesori nascondono? Un ultimo sguardo dall'alto della collina e si riparte per Sohag: vedremo Asyut, uno dei principali centri dell'Alto Egitto. Lungo la strada visitiamo due antichi monasteri copti. Il Monastero Bianco, così chiamato per le abbaglianti mura in pietra calcarea, fu fondato nel IV secolo dall'eremita Svenute. Il vicino Monastero Rosso, per le mura esterne in mattoni rossi, conserva all'interno originali decorazioni copte a viticcio. Purtroppo, entrambi non sono ben conservati e nonostante la disponibilità e la gentilezza dei padri nell'illustrarne la storia, non rimane molto da vedere. Un particolare curioso: per entrare devi togliere le scarpe, ma i copti sono cristiani ed i monasteri sono cristiani. Rimane però senza spiegazione questa mia domanda. Arriviamo ad Akhmin, città dedicata al dio Min, simbolo della fecondità, che fu distrutta per volere dei monaci copti perché considerata dissoluta. E' famosa oggi, come nell'antichità, per la tessitura del cotone e la fabbricazione di scialli particolari. Interessante la visita ad una piccola fabbrica dove posso vedere la tessitura eseguita manualmente con telai in legno ed ovviamente non posso acquistare. Questa piccola cittadina moderna ci riserva due enormi sorprese. La visita ad un tempio dedicato ad una delle centotrenta mogli di Ramses II, Meryt-Amon, con una sua grandiosa, imponente e bellissima statua. Della seconda devo ringraziare la mia attenta guida che mi porta nel centro urbano, vicino al moderno cimitero, dove ci sono degli scavi in atto che stanno portando alla luce resti di un tempio con statue risalenti al Nuovo Regno. Mi accanisco con la macchina fotografica sul basamento con iscrizioni e cartigli reali di una colossale statua in calcare di Ramses II. Purtroppo stanno ricoprendo l'enorme testa staccata di squisita fattura. Che emozione! Ho camminato tra le impalcature e sono stata partecipe di una recente scoperta ancora non catalogata.

Di buon mattino ripartiamo per Abydos, città santa nell'antichità. Archeologicamente molto importante, è ancora in espansione. Conserva i resti di una necropoli delle prime dinastie e testimonianza di predinastiche: siamo intorno al 3200 a.C. Poi, magnifico, si staglia imponente il tempio di Sethi I, consacrato ad Osiride, dio dell'immortalità e della resurrezione. Il tempio è composto da due cortili esterni, una bellissima facciata a colonne, due sale ipostile e sette cappelle. Originariamente vi erano sette porte d'ingresso, una per ogni cappella, ognuna dedicata ad una divinità compresa quella di Sethi I raffigurato divinizzato. La prima sala ipostila è divisa in sette spazi, ciascuno comprende quattro colonne papiriformi su due file. Alla seconda sala ipostila si accede da sette porte ed ha tre file di colonne papiriformi con decorazioni analoghe alla prima sala. Tutte di raffinata esecuzione, con un realismo "vivo" per i particolari dei volti e degli abiti degli dei e del faraone. Le cappelle sono coperte da false volte e la loro decorazione a rilievo rappresenta scene cerimoniali del faraone al cospetto degli dei ed in atto di offrire loro doni. Sono certamente le più belle pervenute. I colori, l'eleganza dei rilievi, il minuzioso disegno degli abiti e la perfezione dei volti, presentano una delicatezza che ho riscontrato raramente. E' l'unico tempio che riporta una pagina di storia per noi importante: Sethi I ed il figlio Ramses II offrono incenso ai cartigli dei faraoni precedenti, cronologicamente in ordine dinastico. Dal tempio si accede all'Osireion, che fu costruito per contenere il sarcofago ed i vasi canopi del faraone. Purtroppo è chiuso. Imita quello paterno il tempio di Ramses II, è più piccolo e mal conservato. Sono crollati i soffitti e la parte superiore dei muri, ma è ben visibile sulla parete esterna un bassorilievo che celebra la battaglia di Qadesh. La cappella contiene un gruppo marmoreo in granito grigio con al centro rappresentato il dio Amon, ai lati Ramses II e Sethi I ed all'estremità due divinità molto deteriorate. Nelle sale ipostile rimangono solo tracce di colore nelle rappresentazioni di scene religiose. Emotivamente sono molto coinvolta da tanta bellezza ed imponenza. Avevo visitato il tempio molti anni fa, poi chiuso al turismo per motivi di sicurezza ed ora, con un'altra maturità, devo dire che l'ho apprezzato maggiormente. Il tempo libero concesso lo impiego ritornando all'interno del tempio di Sethi I, dove ammiro nuovamente i dipinti che mi hanno conquistato di più, in silenzio: è un momento magico. Poi il viaggio riprende verso la prossima meta: Denderah. Durante il percorso scorgiamo delle strane costruzioni di paglia e fango con forme insolite, sembrano piccoli castelli in miniatura: sono colombee.



Thebe:
Tempio di
Der el Medinet.
divinità che
ricevono offerte

Denderah ha molte rovine di interesse storico nelle vicinanze delle antiche necropoli, ma l'attenzione è tutta per il vasto tempio di epoca tolemaica dedicato alla dea Hathor. Risale all'88 a.C. con una bella sala ipostila che originariamente non faceva parte del tempio e sul muro posteriore è visibile la presentazione alla dea Hathor da parte di Cleopatra del figlio Tolomeo Cesare detto Cesarione. L'interno della sala ha diciotto colonne hathoriche a forma di sistro (sacro alla dea) ed i capitelli che sorreggono la volta ritraggono la testa della dea sui quattro lati. Finemente scolpite i loro colori sono alquanto danneggiati. Di notevole bellezza il soffitto, con la dea Nut circondata dal cielo, mentre prolungata su tutto il muro della volta partorisce il sole che illumina il tempio. Si sale per uno stretto corridoio per arrivare alle cappelle divine. Una ha il soffitto decorato con lo zodiaco circolare: purtroppo è una copia e l'originale è al Louvre. Dal tetto del tempio spaziamo sul panorama dei dintorni fino a Qin, sull'altra sponda del Nilo. Sui bassorilievi, dove compaiono raffigurazioni di dei intenti ai riti sacri del tempio, si è accanita la rabbia dei sacerdoti copti. Con meticolosità hanno scappellato i volti delle divinità egizie e dei faraoni, le incisioni ed insoddisfatti, hanno cercato di bruciare il tempio. Sono ben visibili le ferite nonostante un accurato restauro. All'ingresso del mammisi una statua particolare e ben conservata raffigura Bes, godereccio e protettore delle gestanti, come un piccolo gnomo. Ora, la meta irrinunciabile e più conosciuta: l'antica Tebe. Qui, i faraoni vollero lasciare una testimonianza unica di questa civiltà grandiosa ed importante ed è impossibile rimanere insensibili al suo fascino. E' la mia quarta visita a el-Qusur (Luxor) ma sempre vengo rapita dalla bellezza del complesso monumentale dei templi di Karnark, l'assoluto splendore davanti ai miei occhi non manca mai di accelerare il battito del mio cuore, rimangono sempre incantata. Descritta da Omero come "città delle 100 porte" è in realtà "città dei 100 templi". A Karnark si accede dal viale degli arieti che rende, se possibile, ancora più maestoso l'ingresso dai piloni di Amon-Ra, con le colossali statue di Ramses II, gli altissimi obelischi voluti dai vari faraoni, il vasto lago sacro, la grandiosa sala ipostila dalle 134 colonne con capitelli a papiro chiuso ed aperto che sembra una foresta, tutte scolpite con rilievi dai colori bellissimi. Su vari templi e mura interne ed esterne sono scolpite la vita, le battaglie dei vari faraoni, le loro imponenti statue e non trovo aggettivi adatti per i particolari di questi innumerevoli tesori e non credo di riuscire a descriverne bene la grandiosità. I vari faraoni hanno voluto lasciare una loro testimonianza agli dei, contribuendo così alla grandezza di Tebe, rendendola mitica. La guida richiama l'attenzione e seguiamo un custode ed un gruppo con abiti severi e direi pesanti per la temperatura di oltre 40 gradi.

Raggiungiamo, ai margini dei templi, un tempio chiuso che viene aperto per queste persone appartenenti ad una setta americana che mi dicono adoratori di Amon-Ra. Dopo i loro riti, chiedo di poter entrare incuriosita dall'oggetto di questo culto. Intravedo una statua antichissima, di fattura grezza, direi abbozzata in un blocco di granito: la minuscola stanza ricavata nel tempio è completamente buia salvo un piccolissimo buco quadrato, all'altezza del soffitto, dove filtra una debole luce: ecco Amon-Ra con il disco del sole che sorregge il capo. Hanno bruciato una notevole quantità d'incenso e l'aria è quasi irrespirabile, ma mi soffermo perché voglio vedere bene la statua venerata ed oggetto di un rito inusuale. Accanto al tempio c'è un rigoglioso albero lussureggiante, ormai raro: è il biblico sicomoro. Decido di visitare il tempio di Luxor all'imbrunire. Voluto da Ramses II e consacrato al dio Amon, è nella sua imponenza di una stupefacente, incredibile bellezza. Nell'antichità era collegato ai templi di Karnak per le grandiose cerimonie sacre da un viale di sfingi lunghissimo. Oggi lo stesso viale non collega più i due templi e nella visione ormai notturna, illuminata, è irreale. Dopo il viale delle sfingi entro dal monumentale ingresso con piloni altissimi e le due gigantesche statue di Ramses. Come descrivere tale emozione: il cortile con le sue imponenti statue di Ramses con Nefertari, le splendide colonne del cortile di Amenofis III, la sala ipostila, l'obelisco eretto in onore di Amon-Ra (il gemello è visibile in Place de la Concorde a Parigi), l'illuminazione, la sera, rendono tutto magico, un sogno incantato. In un angolo di questo tempio si può ammirare una rarità, la staut di Tutankhamon con la moglie. Forse dovrei dilungarmi sulla fastosità ed imponenza dell'antica Tebe, ma qualsiasi cosa aggiungessi sarebbe riduttiva. Sono un'entusiasta rapita da questa città e la sua storia. Non si può tralasciare la visita al moderno Museo di Luxor che espone, con criteri moderni, interessanti reperti ritrovati durante gli scavi dei templi. Bellissima la testa di una statua del faraone Akhenaton. Il giorno seguente è dedicato alla visita delle necropoli tebane. Nella valle di Deir-el Madina vi sono i resti del villaggio degli operai addetti ai lavori nella valle dei re, dove è stata rinvenuta una raccolta di papiri con la descrizione dei lavori effettuati e studi sulle problematiche di vita lavorativa. Erano quasi tutti armeni i maestri cavaatori, pittori, scultori che vivevano in singole case funzionali ancora ben visibili ed hanno costruito anche la loro necropoli, che visiterò. La prima tomba che visitiamo è quella di Sonnegem. Un capolavoro racchiuso in una minuscola cripta con il soffitto a volta, con scene di adorazione e veglia funebre raffinatissime, dipinte su uno strato di intonato mescolato con la paglia. E' splendida, inaspettata, sorprende il ritratto del defunto con la moglie per l'accuratezza dei particolari minuziosi delle vesti e soprattutto la capigliatura di entrambi, cura estesa ai dipinti di tutta la tomba. La cripta del caposquadra Inherkhau ha una decorazione originale a colori vivaci con scene dal libro dei morti, un gioiello. Non avevo mai visitato la necropoli degli operai, rimango meravigliata da quanto vedo, peccato il divieto di fotografare: è assolutamente imperdibile. Vicino sorge un tempio dedicato alla dea Hathor, di epoca tolemaica. E' quasi addossato alla montagna con un muro di cinta in mattoni crudi. La piccola costruzione in arenaria ha una sala ipostila e tre cappelle decorate con rilievi dedicati alle offerte alla dea ed al giudizio dell'anima.

Ornella Marangoni



Thebe: Tempio di Der el-bahari o della regina Hatshepsut



Abidos:
Tempio di Seti,
il Faraone con
la Dea Ahator



Pia de' Tolomei

CRESPUSCOLO A GAVORRANO

E così il Sommo Poeta in *Divina Commedia* scrivea nel *Purgatorio* di una donna di nome Pia.

Questa è una delle mille e più vicende che hanno accompagnato la nostra cara penisola nell'avvicinarsi dei vari periodi, da sempre ai giorni nostri. Dopo molti secoli viva è ancora la ricerca storica su chi veramente fosse Pia de' Tolomei e quale fosse stata la vera sua morte. La sua figura è sempre stata viva nella tradizione popolare ma tutto rimane avvolto nel mistero. Fatto certo son le pene che questa gentildonna ha sofferto per amore fino alla stessa morte. Siamo allora in Maremma in quel di Gavorrano, bellissimo borgo abbarbicato sulle colline metallifere, e mentre curiosavo tra quelle vecchie case ricche di storia

"Guardavo quei vicoli segnati dal vento di mille primavere mentre percorrevo in salita e discesa stradine che si rincorrono in spazi sempre più stretti. Ad un certo punto alla dolce e piacevole fatica si sommò lo stupore per l'incontro con una donna in costume, direi medievale. Interessato le chiesi lumi su quei bellissimi tessuti che paiono proprio antichi. Lei sontuosa mi rispose che tutto quanto si portò da Siena. Era all'imbrunire e già si sentivan rumori di piatti e posate risuonare delle finestre aperte. Scusandomi ancora per l'ardire mio le chiesi se era del luogo ed alzando il viso e guardandomi negli occhi rispose che era forestiera e li viveva costretta da moltissimo tempo. Pur non comprendendo bene la risposta avuta la salutai complimentandomi di nuovo per la bellissima immagine che rievocava indossando quel vestito antico. I vicoli si fecero più ampi e il tramonto ormai lambiva i tetti delle case. Guadagnai la piazza della chiesa prima e quindi il belvedere dove avevo lasciato il mezzo. Rimasi stupito perché non vidi nulla di pronto o di allestito per qualche sfilata in costume d'epoca o per qualche storica rievocazione. Chiesi anche alla gente, ben celando l'incontro avuto, ma nulla risultava a quelli del luogo. Allora ritornai di corsa nel luogo di quell'incontro ma pur cercando e cercando non vidi più nulla e nessuno. Le luci ormai illuminavano debolmente i viottoli e rendevano bene l'idea di come, in tempi lontani, dovessero essere lugubri e paurose le notti in quei luoghi. Tornai a casa pensando ancora a quell'incontro e a chi appartenessero quegli occhi un po' tristi che dolcemente rispondevano alle mie domande. Chi era quella donna di bell'aspetto che padrona sembrava di quel borgo con quell'incedere lento e sicuro? Alla fine pensai ad uno scherzo forse di questa Toscana dove storia e leggenda si intrecciano in vicende incredibili".

Angelo Panzani

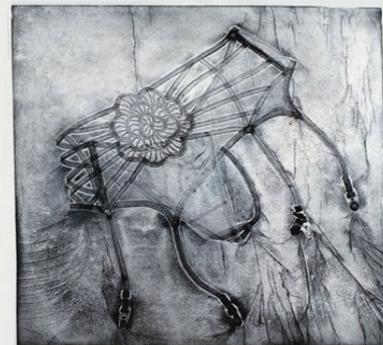
La collaudata esperienza di Sara Montani, diplomata in Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, si è espressa nel tempo attraverso le esperienze più varie, dal teatro alla pittura ed all'incisione, realizzando soprattutto nell'insegnamento quella vocazione a trasmettere "emozioni" in attività di formazione dei giovani. Direttore artistico dell'Associazione Roberto Boccia-Onlus di Milano, la Montani avvia sempre nuove attività artistico-didattiche per i ragazzi dalle elementari in poi, interagendo con la loro fantasia e creatività, stimolandoli ed indirizzandoli verso sempre nuove discipline artistiche. E' nella sperimentazione instancabile ed ardua che l'artista trova il compimento di una meditazione che diviene filo conduttore di un'attività in continua evoluzione, percorrendo le vicende di un'umanità costretta da vincoli ed imposizioni. E' questo il fulcro del processo investigativo insito nelle opere recenti, da *Sosia d'ombra* in poi, dove si cerca di mettere in evidenza quanto può contare l'impronta iniziale offerta all'esistenza umana, che dal "camicino" del neonato, prima vestizione

che già contraddistingue, passa agli "strumenti" della seduzione, intrico di vincoli che rivestono il corpo come cappi di pizzo sottilissimo, ma tenace d'imposizioni stereotipe, continuando nell'esperienza traumatizzante della "camicia ospedaliera" come spogliazione d'identità nel dolore fisico o mentale della "camicia di forza" i cui lacci abbandonati riflettono disagi e mancanze di una società che nell'abito si rispecchia, dichiarando la propria fragilità. La Montani evidenzia così le fasi della vita cristallizzando trame di tessuti in vetroresina, ingabbiando indumenti-simbolo, lasciando impronte su svariati materiali, quali bronzo, masonite, zinco e rame, a significare quanto sia facile e rischioso agire sulla mente dell'uomo. La continua tensione all'approfondimento porta la Montani alla considerazione di ogni aspetto della realtà, studiandone le proiezioni, le ombre che divergono protagoniste di spazi da attraversare, scoprendone le alterazioni, in un viaggio che dall'esteriorità porta ad una più profonda comprensione dell'essere umano, seguendo la traccia di un abito che scopre o nasconde, che sfida o difende, che seduce od annulla, rappresentazione di libertà ed imposizioni a cui nessuno si sottrae.

Luisastella Bergomi

Sara Montani

Gli "abiti-lacci"



imposti dalla società

"Ricorditi di me, che son la Pia:
Siena mi fe: disfecemi Maremma:
Salsi colui, che n'nanellata pria,
Disposando, m'avea con la sua gemma!"